

MUSIC LIBRARY
U.C. BERKELEY

2663

21

9

TEATRO
VITTORIO EMANUELE

G. IL G.

VINO DI BARBERA

MELODRAMMA COMICO PER MUSICA

IN TRE ATTI

PAROLE E MUSICA

DEL MAESTRO

GIUSEPPE GOTTE-GAUSSIA

1663

IL
VINO DI BARBERA

MELODRAMMA COMICO PER MUSICA

IN TRE ATTI

PAROLE E MUSICA

DEL MAESTRO

GIUSEPPE COFFI-GAGGIA



TORINO, 1866

TIPOGRAFIA ECONOMICA DI CASALIS E SARASINO
Piazza Saluzzo, N. 4.

PERSONAGGI

MARGHERITA, ricca afflitta uola vedova.

CARLETTA, giovine pastore.

MEO, vecchio cantiniere d'armata, ed oste del villagg.

ZANOBIO PECORELLO, barbiere e maniscalco.

NICOLA BRENTA d'Asti, negoziante di vino.

MARIETTA, sua nipote.

CORO di

Pastori d'ambo i sessi

Amici di Zanobio

Servi del Conte del villaggio

Famigli di Margherita d'ambo i sessi.

La Scena ha luogo in un villaggio delle Alpi.

PROPRIETA' ARTISTICA E LETTERARIA.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Villaggio presso le Alpi. A destra Fattoria di Margherita. A sinistra, Osteria sotto l'insegna del Cannone. Accanto all'osteria trovasi una pianta di pompo carica di frutti, e praticabile. Aggiorna. Meo esce dall'Osteria, e si mette ad apparecchiare le tavole e le panche innanzi di essa.

Meo Già spunta il giorno; spicciati
Il tutto a preparar
In oggi ho un tal presagio
Di molto lavorar.
Allor che questi rustici
Conoscan la barbera,
Per questo buon villaggio
Giorno sarà di fiera *(attacca un cartello ov'è
scritto Barbera d'Asti)*

*Si sentono i pastori d'ambò i sessi da lontano che cantano
conducendo gli armenti al pascolo; indi si vedono ad attraversare la scena cantando la seguente canzone.*

Coro Oh come del mattino
E' dolce la freschezza !
E' pari a giovinezza
Pari a rideste età.
Guidiamo l'agnellino
Al monte a pascolar.
La la la la la.

Meo Oh come mai contenti
Al pascolo sen van !
Ricordanmi i momenti
Ch'anch'io, col rataplan,
E al rombo del cannone
Faceva il märzia-avant.
Bel tempo di gloria
Che il suon del tamburro

Guidava a vittoria
Col plan-rata-plan.
Che viver beato
Che grato mestiere
Rallegra il soldato
Quel bel rataplan.

(*S'ode il canto dei pastori che ritornano.*)

La mattutina bibita
Già vengono a pigliar
La branda, il rhum, lo spirito
Si vada a preparar.
Quel cartellone magico
Gran chiasso deve far.

SCENA II.

Vengono i Pastori di sesso maschile cantando.

Coro

Presto Meo qui rhum e branda
Come al solito ci porta
Ma di quello che conforta
Ed al petto dà vigor.
Ma cos'è quel gran cartello?

(esaminando tutti il cartello della Barbera)
Hai tu qualche novità?
E' barbera... non leggete?
Ma cos'è?

Meo
Coro
Meo

M'udite... qua.
La barbera è un liquore possente
Dal bel colle astigian proveniente
Che dà all'uomo entusiasmo ed ardore
E più lieto e brillante lo fa:
E' specifico buono in amore
Dà coraggio ad un timido amante
Abbellisce un villano sembiante,
E lo rende grazioso e genial:

Non sia mai che malanno lo colga
Chi barbera soltanto berrà.

Coro Si beviamo il liquore possente
Dal bel colle astigian proveniente,
Non sia mai che malanno lo colga
Chi barbera soltanto berrà.

(entra tutti nell'osteria.)

SCENA III.

CARLETTO solo. Egli è triste e pensoso.

Carl. Quanto infelice è l'uomo innamorato!
Di pace più non trova un sol momento
L'oggetto sospirato
Come fantasma le stà fitto in core.
Oh quanto è mai crudele il Dio d'amore!
Più non vive di sua vita
L'uom che prova in sen l'amore,
Del suo spirto, del suo core
Più signore egli non è.
L'aura, il sol, tutte l'invita
A fermarsi ov'è il suo bene;
Lei soltanto può le pene
Di quel core alleggerir.
Più non dorme, più non mangia
L'uom che sente amore in petto,
E se dorme, il caro oggetto
Ne'suoi sogni ognor gl'appar
Se l'amante gli sorride,
E' una vita di contento
E' poi vita di tormento
Se veder colei non può.
Ed io che mi trovo in questo stato
Quiete non ho un momento.
Che spuntò il sol non sono che poch'ore
E sono disperato

Perchè non vedo ancora il dolce amore.
Sempre (*guardando*) chiuso è il balcon... Come
vederla?

Che bel pensiero! Ascoso
Su quel pomo frondoso
Potrò vederla innosservato... Amore
Deh tu m'inspira e mi consola il core.

(*sale sul pomo.*)

SCENA IV.

Meo dall'Osteria e detto.

Meo. Che buona gente! Affè ch'io son contento
D'aver fra tal genia

Posta mia residenza, e l'osteria
Carl. (*sul pomo*) Quale stato di tormento
Se colei veder non può.

Meo (*guardando sul pomo*) Chi va là?

Carl. (*sporgendo la testa*) Zitto...

Meo Cosa fai lassù? Che veggio?

Carl. Passeggio
Mi fa bene nel mattino

Stare al fresco a passeggiar
Meo Tu sei ladro, o tu sei matto
Se passeggi a guisa gatto;
Scendi abbasso o malandrino
Le mie frutta vuoi rubar?

Carl. Io non rubo

Meo Scendi abbasso

Carl. (*scendendo*) State zitto per pietù.

Meo Che facevi dimmi testo?

O ricorrò al Podestà.

Carl. Zitto! tacetelo — Tutto vi dico;

Ma non scuopritemi — Sistemi amico.

Amo la vedova — Guardavo la (*indicando la
finestra di Margh.*)

- Meo Eh via non contami — Tal filaströcca
 Carl. Sempre veridica — Fu la mia bocca
 Per quanto sappia — Mentir non sa.
 Meo A lei vo' chiederne;
 Carl. Dessa l'ignora
 Meo Perchè non dirglielo?
 Carl. Non oso ancora
 Meo Se amor desideri tacer non dei
 Son le donne, se son belle,
 Capricciose e vanarelle,
 E i ritrosi spasimanti
 Piace a lor far impazzar
 Ma gli audaci ed i galanti
 Soglion sempre trionfar.
 Credi pure che l'audacia
 In amore è una virtù.
 S'un più lesto te la piglia
 Tu rimani un bel cuccù (*vedendo Carletto che*
 non sta attento a quel che egli dice)
 Ma tu sembri una marmotta,
 Non comprendi quel che dico!
 Carl. Deh perdona o buon amico
 A me i sensi toglie amor.
 Meo Pensa bene a quel che fai,
 Se coraggio non avrai
 Sei perduto;
 Carl. Si l'avrò
 Parlar voglio ad ogni costo
 Palesare a lei l'amore
 Che dilania questo core
 E ottener da lei pietà
 Meo Ti presenta e fa coraggio
 E' demenza quel timore
 Uom non è chi non ha core
 Di svelare i suoi pensier. (*entrano nell'osteria*)

SCENA V.

MARGHERITA esce dalla fattoria cantando
e CARLETTTO in disparte.

Margh. Gorgheggiando l'augellino
Del mattino sull'albor,
All'amata sua vicino
Apre un cantico d'amor.
Di lei privo, muto e solo
Dalla fronda al ramoscel
Più non scioglie lieto il volo
Nella selva il mesto augel.
Ma se riede a lei vicino
La compagnia del suo cor,
Svoltazzando l'augellino
Torna al cantico d'amor.

Carl. (fra se) E' giunta l'occasione
Parlarle potess'io!

Margh. (fra se) E' giusta la cauzione
Fa dessa al caso mio,
Essendo vedovella
Bisogno ho d'uno sposo.

Carl. (fra se) Oh cielo! è troppo bella,
A lei parlar non oso
Coraggio... sì... (esitando)

Margh. (a Carl.) Carletto?
Tu qui?... Cos'è?... Che fai...?

Carl. Io? sì madama... ho detto...
Che il tempo è bello assai...

(fra se) Un nervo che non tremi
Nel corpo mio non ho.

Margh. (fra se) Eppure è un giovinotto
• Che non dispiace assatto
(a Carl.) Dunque dicesti?

- Carl. Ho d'ito
Direi... davver non so.
- Margh. M'ingannai non fa per me
Semplicetto troppo egli è:
A marito io vo' trover
Uom che sappia figurar.
Io lo voglio un po' galante
Ch'abbia modi di città;
Più che sposo il voglio amante
Di bel garbo e lealtà,
Le mie fibbre tutte tremano
L'ossa son senza midolla,
Il mio sangue par che bolla
E non posso più parlar.
- (solo) Meo da quest'impiccio
Col liquor mi può cavvar. (Margh. entra in
sua casa e Carl. nell'osteria)

SCENA VI.

Zanotto abbigliato con un po' di caricatura.

Stamattin mi son alzato
D'un umore allegro assai.
La mia ronda ho terminato
Riparato a tutti i guai
Ho curato ed ordinato
Medicato e salazzato,
Ho squartato, e sconquassato
Quanti a me si presentar.
Ah ! le bestie del villaggio
Mi dovranno ringraziar !
Ma quest'oggi ho fitto in testa
Di sedur la vedovella
Ho vigore e gamba lesa
Non potrà da me scappar.
Se riesco nell'intento

Se pigliar poss'io quel pesce
 Gran Signore allor divento
 Ella è ricca e fa per me,
 Maniscalco da villaggio
 In allora più non son io,
 Vo' comprarmi un equipaggio
 Con due bestie da par mio.
 Qual dottor di capitale
 A far visita andero
 Ed il medico e speziule
 Restar mutoli farò.
 Ziffe e zaf, di quà e di là,
 Me ciascun saluterà
 E frattanto dall'invidia
 Il dottore creperà.
 Ma all'impresa v'è un ostacolo
 Ed è quello dell' età.
 No ! . . . La fede di mia nascita
 Da gran tempo si perdette
 Profitando io della perdita
 Mi fermai sui trentasette
 Ho imparato a far l'amante :
 Come un uomo di città :
 Ho per rendermi galante
 Tutto quel che ci vorrà

SCENA VII.

Giungono frettolosi i servi del Conte del Villaggio

Coro Presto al Castel correte
 Grave disgrazia accadde
 Giù da quell'erta cadde
 E tutta si guastò
 Quella si vaga coda
Zan. Il signor Conte ?
Coro Oibò !

Quell'asino bellissimo
Che suole cavalcar.
Di voi Dottor ricercasi;
Venitelo a curar.

Zan. Or altro nel capo frullami,
Mi voglio oggi ammogliar.
Animaletto bipede (*indicando le finestre di*
Oggi curar degg'io, *Margh.*)
E quindi il pensier mio
All'asin volgerò.
Per lui frattanto un recipe
Io qui vi scriverò.

(*cava dalla tasca carta e lapis, indi si mette a scrivere.*)

« Recipe pulverem — Antimonianam
« Et ammoniacum — Cristallizatum
« Misce cum limpidam — Acquam fontanam
« Secundum ordinem — Fiat impiastratum. »
Ma avvertite lo spezziale
Che ben fresco sia l'unguento.
Esser deve ben violento
Un rimedio da somar.
E mentre spiffero — in brevi termini
Una stringente dichiarazione
Della bestiuola strofinerete
La guasta coda — Con tale unzione —
E in quanto all'asino — Poi le direte
Che a consolarlo — Presto verrò.
Tranquillizzatevi — Non sarà niente,
Questo mio recipe — Molto è possente;
E poi Zanobio — Non sbaglia mai,
Guarisce e medica — Malanni e guai
Coro E ver lo dicono — Tutti all'intorno
Veterinario — Siete del giorno
Voi delle bestie — Siete l'amor.
Di muli e d'asini — Gran salvator.

SCENA VIII.

ZANOBIO, indi MARGHERITA, MEO e CARLETTTO.

- Zan. Oh ecco appunto la bella Margherita
 Più a tempo non poteva capitare,
 Coraggio ser Zanobio
 Falle il galante se la vuoi sposare
 (Vedendo Margh. gli va incontro con caricatura)
 Ben venuta d'amor bella Megera,
 Chè qui vi troverei
 Lo dicevano al cuore i sensi miei.
- Margh. Siete galante ?
- Zan. Oh di galanteria
 Io sono un Mausoleo,
 E tanto più con voi che da gran tempo
 Amo in segreto platonicamente
 (Tale notizia è nuova !)
- Zan. Ed aggiungete ancor perdutoamente.
 Vedeste mai la sera
 Appo ad acceso candellier di cera
 Svoltazar la farfalla ? Intorno gira
 A quella fiamma che l'abbaglia e tira
 Finchè l'ali s'abbruccia e arrosto muore ?
 Ebben lo stesso avvenne a questo core
 Ne il paragone falla
 Voi siete il candeotto, io la farfalla
- Margh. Non scherzate Zanobio
 Che Zanobio !
- Zan. Io mi chiamo dottore Peccorello
 Pria d'irmene al Castello
 Ov'atteso son io con impazienza
 Per curar rader tosare
 Un asino e il fattor di sua eccellenza,
 Passare non potei

Senza venir da voi
 E domandar vi voglio
 Se siete al fin disposta amor mio bello
 A diventar madama Pecorello
 Lasciate che ci pensi

Margh.
 Zan.

Idolo mio
 Ci pensaste abbastanza da lungo tempo
 Aspetta questo core il suo destino

Margh.

A dirvi il vero, io bramo un uomo galante
 Ch'abbia spirito e grazia
 E quel certo trattare interessante
 Del uomo di città.

Zan.

Oh in questo poi
 Non troverete alcun miglior di noi.
 Nel petto ho un certo fluido

(*Escono dell'osteria Carletto e Meo*)

Magnetico e possente
 Che invade le molecole
 Del cor così vemente
 Che il fan girare in circolo
 Qual fosse un molinello,
 Rendendolo l'ostello
 Del più feroce amor.
 Cara : c'è questo fluido
 Tutto da voi deriva ;
 Le fibbre mi saltellano
 Al suon di vostra piva ;
 Per carità fermatele
 Solo dicendo un sì :
 Quello, del connubio
 Pronunciasi nel di

(*Meo e Carletto hanno assistito facitamente ed in disparte
 alle dichiarazioni di Zanobio. Carletto si conturba, e
 temendo che ne sia corrisposto si raccomanda a Meo*)

Carl. Colui con quel suo fluido

Seduce ora il mio bene;
 O Meo : deh tu mi libera
 Da si crudeli pene.
 Mi porgi quel tuo liquido
 Si caro e si possente,
 Che infonde al core e mente
 Scienza, bel garbo, e ardir.

Meo

Ti calma che il mio fluido
 Del suo e più assai possente
 E' un liquido eccelente,
 Che infonde scienza e ardir.
 Se non potrai tu vincere
 Quel natural timore,
 Colla barbera il core
 Audace diverrà.

Margh.

Lo sciocco crede illudermi
 Con ampollosa detto,
 Ed io mi sento un palpito
 Pel timido Carletto;
 Ah s'ei potesse vincere
 Quel natural timore,
 Son certo, che il suo core
 Tutto aprirebbe a me.

Zan.

Io di questo villaggio
 Son l'unico barbiere.
 Faccio la barba e pettino
 So bene il mio mestiere.
 Io sono, che sbarbifico
 Il conte proprietario,
 De suoi cavalli e mandrie
 Son pur veterinario.
 Cerasico e flebotomo
 Gran cose fan mie mani,
 Curo pur anco gl'asini,
 Toso perfino i cani.

Una cospicua rendita
Il mio mestier mi dà
Ma tutto o mia bellissima
Tutto per te sarà.

Carl. (sempre in disparte) Con tante qualità
Egli la sedurrà.

Margh. Tant'oro non desidero,
Sol bramo un cot sincero.

Meo (a *Carl.*) Amico mio consolati
Ei non ottenne un zero,
Fatti coraggio avanzati,
Digli tu pur ; che l'ami,
Che d'amor provi un palpito
Che sposa tua la brami.

Carl. Ah sì quel vecchio stolido
Io voglio soppiantare,
Marghe... (fa per avanzarsi a parlare indi retrocede tremante) Oh Dio ! non reggimi,
Il cor per tanto affare.

Zan. (a *Margh.*) Dunque mi sposerete ?

Margh. Forse... Ci penserò

Carl. Meo non intendete ?

Meo Barbera io ti darò.

Zan. L'esser gentile e amabile
Qual cosa mi frutti :
Signora vi ringrazio
Avete detto assai.
Voi non poteste reggere
Al quando de'miei rari.
Un pranzo preparate (a *Meo*)
Vo' festeggiar tal giorno
Io vado tutto intorno
Amici ad invitar.

Margh. (da se) La libertade a perdere
Non ho poi tanta fretta,

Questo mio core aspetta
 Che un cor gli spieghi amor
 Ah s'egli è vero che amami
 Il giovine Carletto,
 Perchè del cor l'affetto
 Tener celato ognor?

Carl.

La gioia di quest'anima
 Tutta da lei dipende.
 No, che non puote vivere
 Un cor che in lei s'accende.
 Dammi deh tu il coraggio (*a Meo*)
 Di palesare a lei
 Tutti gli affetti miei,
 E grato a te sarò.

Meo

La mia barbera magica
 A ben presto corriamo
 Sino che in tempo siamo
 Che sposa a lui non è;
 A te darà mirabile
 Forza a parlar d'amore
 A lei dovrà il tuo core
 La sua felicità.

(*Carletto e Meo entrano nell'osteria, Margherita in sua casa, e Zanobio parte da altra parte.*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

La Scena è come nell'atto primo.

SCENA I.

NICOLA e MARIETTA *in abito da viaggio.*

- Nic. Com'è soave e grata
L'aura di questi monti ! E come buoni
Ne sono gli abitanti ?
- Mar. O caro zio-mi sta sempre innanti
Quel geniale aspetto
Del giovane Carletto
Che in quelle rupi mi salvò la vita.
- Nie. Scommetterei che l'ami, e per vederlo
Tu qui m'accompagnasti.
- Mar. Ah si nol nego ; rivederlo io bramo
Perchè per un capriccio un poco io l'amo
- Nic. Hai tu dunque capricci o figlia mia ?
- Mar. E qual v'ha donna che priva ne sia.
Di capricci, stranezze, e follie
E' la donna un finissimo impasto ;
Se toccate qualunque suo tasto,
Non vi dà, che un vanissimo suon.
Ha il cervel, come fumo leggero,
Pasta fredda ha del core nel posto
E volete in siffatto composto
Qualeche cosa di serio trovar ?
I pensieri son tutti stranezze.
Son capricci gl'affetti del core,
Se davver sente donna l'amore,
Non resiste alla prova e morrà !
Io son donna e perciò il mio buon zio
Soffrirà che capricci abbia anch'io ;
Che pur tutte mi levi le mie.
Capricciose stranezze e follie.

Nic. Entriam da Meo, se sorte c'è propizia,
 Combinerem due affari in un sol tratto,
 Tu qualche matrimonio, ed io un contratto.
 (additando un mostrino di vino, entrano da Meo.)

SCENA II.

CARLETTTO dall'osteria, indi MARGHERITA da casa sua.

Carl. Grazie . . . non più mi sento in ogni vena
 Scorrer ignoto foco
 Caro quel vecchio Meo ! non mi ingannava
 Nel dir che tal liquore
 Me di me stesso renderia maggiore.
 S'io la vedessi adesso ! Io le direi
 Ciò che nel petto io provo.

Margh. (con un foglio in mano) Aleun vorrei
 Mandar da miei parenti . . . E' qui Carletto . . .
 Carl. (fra se) Eccola è dessa. Il cor mi balza in petto.
 Margh. (id.) Se fidar mi potessi ! Egli è sì sciocco . . .
 Pur mi vo' provar . . . (a Carl.) Alla città vicina
 Per me andresti o Carletto ?

Carl. Per voi Signora
 Se lo chiedete, andrei sul foco ancora.

Margh. (Qual cangiamento !)

Carl. Andrò dove volete,
 Ma pria voi che gentile e istrutta siete,
 Vorrei che mi spiegaste un grand'arcano.

Margh. Che dir vorrà.

Carl. Pergetemi la mano.
 Sentite come palpita (ponendosi sul cuore
 la mano di Margh.)
 Il cuore mio nel petto
 Se veggo il vostro aspetto
 Palpita ognor così
 Quando da voi son lunghe
 Presente all'alma mia

- L'accesa fantasia
 Vi pinge notte e di.
 Margh. E' ver io sento un palpito
 Del cor mentre io lo premo
 (fra se) Ei non è poi quel scemo,
 Come il credea finor.
 Carl. Sento che m'arde il core,
 Ah mel spiegate: ditemi;
 Margh. Se questo non è amore,
 Io non saprei cos'è.
 Carl. Io t'amo o Margherita
 Più della stessa vita.
 Margh. Ma se d'amor tal ardi,
 Perchè parlar si tardi?
 Quasi promisi or ora.
 Carl. Altri lo so t'adora
 Ma non al par di me.
 Questo mio palpito — E' un primo amore
 Nium può conoscere — Come il mio core
 Dilania e lacera — Questa passione
 Di cui son vittima — Per voi crudel,
 Non si dimentica — L'amor primiero,
 E' il sol del vivere — E un amor vero,
 Nell'alma imprimesi — L'amato oggetto,
 Trarlo dal petto — Sol morte può.
 Margh. Come più amabile — Divien l'aspetto
 Di chi racchiude — L'amore in petto
 In quel suo tenero — Sguardo e sorriso
 Io vedo un'estasi — Del paradiso.
 Sento nel stringere — Quella sua mano
 Un moto insolito — Soave e strano
 Qual nuovo palpito — Mi desta in cor!
 Non so resistere — A tanto amor.
 Carl. Decidete,
 Margh. Io t'amo e spera.

- Carl. Oh mia gioja !
 Margh. Innanzi sera
 In mia casa oggi t'aspetto
 Verrai tu ?
 Carl. Sì, vi sarò.
 Dunque mia non d'altri sposa
 Voi sarete ?
 Margh. Il spera, ah sì,
 Ma tu sempre m'amerai ?
 Carl. Qual dubbio !
 Margh. Ho gran difetti
 Carl. Voi ?
 Margh. Quando li saprai
 L'amor si spegnerà.
 Io sono un po' leggera.
 Carl. L'aura sarai d'amor.
 Margh. Talor comando altera ;
 Carl. Reina sarai del cor.
 Margh. Son molto capricciosa ;
 Carl. Accresci tua beltà.
 Margh. Non basta : Son gelosa ,
 Un gesto sol, un guardo
 Può farmi delirar.
 Carl. Per te d'amor sol ardo
 Saprò nium altra amar.
(Margh. entra in casa sua)

SCENA III.

CARLETTTO, iadi MARIETTA

- Carl. Or son contento affè ! Viva quel Meo
 Che mi rese felice
 Mar. Or tu felice sei, ed io...
 Carl. Chi vedo ?
 Come in questo villaggio ?
 Mar. Forse obbliasti qual dover mi lega

A generoso giovine (*guardando Carletto*)
 Che in quell'alpestre via
 La vita espone per salvar la mia ?
 Da quel di che debitrice
 Di mia vita ti son io,
 A te solo il pensier mio
 Si rivolse notte e di.
 Con te voglio sdebitarmi,
 E mostrar che grata io sono ;
 Deh tu accetta questo dono,
 Che mia mano lavorò. (*gli dà una sciarpa da
 col'o ricamata*)
 Sol concedi a me il favore
 Che l'addati adesso a te. (*gl'aggiusta la
 sciarpa al collo*)

SCENA IV.

- Margh.* (*Vedendo Mar. a metter la sciarpa a Carletto*)
 Che cosa mai vedo ? Ei che poc anzi
 Giurò amere a me soltanto
 E' ora tratto dall'incanto
 D'una donna di città,
 Ah fidatevi d'un uomo
 Donne credule, ch'amate
 Quanto amor più gli mostrate
 Più farete un traditor.
- Carl.* (*a Marietta*) Graziosissima ragazza
 Io son grato al tuo favore
 Molto apprezzo un grato core,
 Ma qual merito avea per te ?
 (*Volgendosi e vedendo Margherita*)
 Margherita il vostro aspetto
 Sol mancava...
Margh. (*indispettita*) Oh fui presente ;
 E se ciò vi fa dispetto
 Io vi lascio in libertà.

Carl. Che mai dite ? A voi dappresso
 Son felice. (s'avvicina per prenderle la mano)
 Margh. (respingendolo) Zitto là
 Carl. (sorpreso) Non intendo...
 (In questo mentre entrano Meo e Nicola, Carlotto si rivolge a Meo quasi per domandargli ragione di tale cambiamento)
 Meo !

SCENA V.

Meo, Nicola, e detti.

Meo Capricci
 D'una giovine beltà.
 Carl. (s'acosta nuovamente a Margherita e fra l'angoscia dice)
 A voi dappresso l'anima
 Felice del suo amore
 Tutti non puote esprimere,
 I moti del suo core
 Non chiederei di vivere,
 Che per amarri ognor.
 E v'amerò credetelo
 Oltre la tomba ancor.
 Margh. Con quali accenti il perfido
 Finge amoroso ardore !
 Con quai lusinghe tenere
 Tenta inspirarmi amore,
 Mentre che ad altra femmina
 Fa il ganimede ognor !
 Mi rode interna rabbia
 Di gelosia e dolor.
 Meo Guardate come spiffera
 I sensi del suo core
 Un certo pizzicore
 Egli mi fa provar
 A quegli accenti teneri

Tutto ho commosso il cor
Eppure quella vedova
Fa la ritrosa ancor.

Mar. Carletto quella vedova
Ama di tale amore
Che a ritentlar quel core
Giammai non proverò
Ogni progetto mio
Si spense appena nato
Non abbia almen turbato
Un si felice amor!

Nic. Volle provar la vedova
Or di Carletto il core.
Ma quando c'entra amore
Più non si può scherzar.

SCENA VI.

Zanobio in abito da sposo carico di nastri e fiori con molti
convitati suoi amici tutti in gala, pure ornati di nastri,
e detti.

Zan. Eccoli! Dal contento
Misi al ritorno l'ali
Io corsi come il vento
Non feci che trottar.

Carl. Ecco il rival. (a *Meo*)
Meo Che faccia!

Margh. Un'altra seccatura.

Meo Il fin dell'avventura
Restiamo ad osservar.

Zan. Volea da testimonio
Venir tutto il villaggio.
Ma io che le mie nozze
Le bramo senza fasto,
Solo questi miei intimi

Volli invitare al pasto ;
 Eccoli tutti all'ordine
 Per onorar l'invito
 Ma presto andiamo a tavola
 Che aguzzan l'appetito
 La gioia e il camminar
 Anima mia (a Margh. prendendole la mano)

Margh. Lasciatemi
 io nulla ho preparato.

Zan. Che? ... Come? ... Cos'è stato?

Margh. Lasciatemi vi replico.

Zan. Io son trasecolato.

Coro Agli sposini un brindisi
 Andiamo tosto a far.

Zan. Ma!

Margh. Andate tutti al diavolo

Zan. Cospetto io son di stucco?

Mar. Ah ah mi forza a ridere

Quel c-flo mamaiuco!

Il nodo dell'imbroglio

Son certa indovinar.

Coro Amico alfin si mangia? (a Zan.)

Si deve o no pranzar?

Zan. Corpo d'una parucca

Che avvenne? (a Carl.)

Carl. Non saprei.

(a Meo) Voi lo Saprete? Dite lo.

Zan. Chieder potete a lei. (Indicando Margh.)

(a Carl.) Amico mio rallegrati

Conosco il mal umore

Con quella finta collera

Licenzia il seccatore.

Zan. Idolo mio dolcissimo (a Margh.)

Margh. Non statemi a seccar.

Coro (a Zan.) Tu c'invitasti a pranzo.

Dove si va a pranzar?

Meo. Se voi guardate in alto,
Senza che alcun vel dica
A fare gl'indovini
Ci vuol poca fatica.
Vedete l'osteria?
Eccovi l'allegria.

Coro. Va ben; compagni andiamo
Zanobi ha da pagar.
Su Zanobi all'invito cortese
Noi siam prenti a seguirti, ci guida
Senza punto cruciarsi di spese,
Noi vogliam, che si beva e si rida
E vogliam pria che il giorni s'imbruni
Lietamente mangiare e cantar.
Al villaggio per certo digiuni
Non vogliamo quest'oggi tornar.

Zan. Stolto è l'uomo, il proverbio è palese,
Che ai capricci di donna s'affida,
Io m'arrabbio alle beffe, alle spese,
Più s'aggiunge la forza ch'io rida;
Per mio scorno cotesti importuni
Col malanno son ito a cercar.
Se li mando al villaggio digiuni
Mi faranno da tutti burlar.

Margh. Il mio cor follemente pretese
Trovar fede in quell'anima infida
Alla prova lo veggo, è palese
Coglie il duol chi ad amante s'affida.
Son gl'inganni in amore comuni,
Troppo è vero non vale il negar.
La mia rabbia fra questi importuni
Va crescendo ne posso celar.

Meo. E' proverbio, che fra le contese
Mai non manca alcun terzo che rida.

Paghi pure chi vuole le spese,
 Purchè ognuno al mio desco s'assida ;
 Certo io son pria che il giorno s'imbruni
 Le lor gare in contanti cangiar.
 Giungon essi davvero opportuni
 Il mio vecchio pollame a mangiar.

Carl. Ah se è ver che si mostra scortese
 Solo al fin di serbarsi a me fida,
 Se ragione di tali contese
 Questa è sol, par che sorte m'arrida ;
 Partiranno colesti importuni
 La mia gioja venuti a turbar.
 Saprò il ver pria che il giorno s'imbruni;
 Ma frattanto mi lice sperar.

Nic. e Mar. Qualche imbroglio ci cova... turbata
 Di madama si vede già l'alma ;
 Non è vera, ma finta la calma.
 Che si studia al di fuori mostrar.

FINE DELL'ATTO SECONDO

ATTO TERZO

SCENA I.

Camera rustica con camino senza fuoco in casa di MARGHERITA. Vi sono sparsi qua e là attrezzi rustici, ed arnesi di cucina.

Coro di famigli di Margherita d'ambò i sessi all'alsarsi del Sipario si trovano in Scena soltanto gli uomini, indi vengono le donne.

Uom. E' mezzodi passato
E nulla è preparato
Per l'ora di pranzar ?
Reduci dal lavoro
Del cibo un buon ristoro
D'uopo saria trovar.

(guardano di qua e di là)

Qui nulla si ritrova
Gatta del certo cova
La cosa è singolar
Dorme sul fuoco il gatto,
Se il pranzo non è fatto
Come si fa a pranzar ?

(Escono le donne dalla camera di Margherita)

Donne Non fate strepito
Non tanto chiasso.

Uom. Dove nascondesi
Madama ?

Don. Abasso.

Uom. Nulla ritrovasi
Pel desinar ?

Don. S'è chiusa in camera
Piange e sospira
Sembra frenetica
Smania e s'adira
Stagge i famigli

- Non vuol pranzar.
Uom. Ma s'ella è in collera
 Ch'abbiam da far?
Don. Ha dato l'ordine
 Se viene alcuno
 Ch'essa ricevere
 Vuole nessuno
 Che tutti s'abbino
 Da licenziar.
Uom. Sia pur, ma in tavola
 Si va a mangiar?
Don. Fra poco.... (Si sente battere alla porta)
Tutti Battono

SCENA II.

- ZANOBIO con tovagliolo in mano senza cappello, e detti.
Zan. Madama ov'è?
 Io qui venni espressamente
 Per parlarle un momentino,
 Mentre stava la mia gente
 Sul più bello del festino,
 Prendo in mano il tovagliuolo
 Mi fa vento, e quatto quatto
 Sorto e qui di velo, in volo,
 Alzo il tacco, e me la batto
 Per vedere un sol momento
 La mia amabile beltà.
 Giungo in fretta or la chiamate
Coro Or?.. Possibile non è
Zan. Come?
Coro Invan di lei cercate
 Chiussa è in camera
Zan. Perchè?
Coro Non vuol'essere chiamata
 Non vuol essere disturbata.
Zan. No?.. Ma questa è madornale

Prevederla chi potè?
 Ma voi me non conoscete?
 Chi son io voi non sapete?
 Se sapeste... ci scommetto
 Che fareste...

Coro
Zan.

Nulla affè

Ebben guardatemi
 Sono un Dottore
 Che con madama
 Faccio all'amore.
 In brevi termini
 Sarà mia sposa
 Non deve in regola,
 Star da me ascosa
 A quest'amabile
 Sguardo vezzoso,
 Chi non accorgesi
 Che son lo sposo?
 Non è a voi cognito
 Gente ignorante,
 Che l'anticamera
 Non fa un'amante?
 Ch'a me dev'essere
 Libero il passo
 Ch'io posso ad libitum
 Mandarvi a spasso?
 Ite ch'attendere
 Qui più non vò.
Coro
 Conviene attendere
 In santa pace,
 Se ad essa piace
 Da se verrà
 Voi siete libero
 Restare quà.

(*Coro parte e chiude l'uscio in faccia a Zanobio*)

SCENA III.

ZANOBIO, indi CARLETTTO.

- Zan. Mi lascian solo, sono padron del campo;
E questa è vinta già.... Ma la signora
Uscir non veggio ancora.....
Mi pare udir qualche uno
- Carl. E' aperto entriam... Zanobio qui ! importuno !
- Zan. Garletto 1... Di chi cerchi ?
- Carl. Oh quest'è bella !
Cerco la vedovella.
- Zan. Non la vedrai, invan la cerco anch'io.
- Carl. Il caso vostro varia assai dal mio.
Io son da lei chiamato,
E voi vi presentate innaspettato
- Zan. Dessa per me invisibile
Mentre tu sei chiamato ?
L'affar si fa imbrogliato
Qui sotto v'ha il perchè.
Io sposo, ed uom di scienza
Non so comprender questa
Se la domanda è onesta
Vorrei saper com'è.
- Carl. Quanto stupor ! Uditemi
Lo spiego in due parole ;
Sposar più non vi vuole
Eccovi il gran perchè
Non sembra molto amabile
Un vecchio cicisbeo
Se ne chiedete a Meo,
Vi saprà dir com'è.
Meo che c'entra ?
- Carl. Diamine
Son io per lui felice.
Mi diè un liquor... Ma bestia
(quasi pentito d'aver parlato)

A me parlar non lice.

Zan. Come?... Ma che?... Un liquor?
Infatti intesi a dire
Che v'ha certo elixire
Che suscita l'amor.

(a *Carl.*) Briccone hai da pagarmela;
Ti farò dar lo sfratto

Carl. Eh via tranquillizzatevi
Gia quel ch'è fatto è fatto

Zan. Eh non è fatto ancora
Per vinto non mi dò.

Carl. Va pazzo in tua malora

Zan. Io ti superchierò.

Carl. Con quel ceffo ridicolo!
Quel muoversi da pazzo!

Zan. Con quella faccia stolida!
Quell'aria da ragazzo!

Carl. La testa hai tu di Cavolo

Zan. E tu l'hai di melone

A due { Ei stare al paragone
Pretenderia di me.

SCENA IV.

MARGHERITA e detti.

Margh. Insolenti in casa mia,
Che vuol dire tanto chiasso?

Zan. E' costui, che fa fracasso. (*Indicando Carletto*)

Carl. Fu colui che m'insultò (*Indicando Zanobio*)

Margh. A studiare il galateo
Ite entrambi o screanzati.

Voi non siete qui da Meo

Osteria, questa non è.

Fra le pecore e fra gl'asini

Usi siete di restare,

La maniera di trattare

Ad entrambi insegnero!

Zan. e Carl. Son confuso e sbalordito

Più non sento fiato in petto :
Quello sguardo, quell'aspetto
Il mio core intimori.
Quel furore, e quella rabbia
Presagisce molto male
Sarà sol quest'animale
Del mio sfratto la cagion.

Carl. (a Mar. b.) O signora compatitemi
Ei n'e colpa (indicando Zanobio.)

Zan. Oh questo no.

Margh. Ma di questa vostra collare
La cagion saper si può ?

Carl. Quel signor veterinaro
Quel barbiere della morte
Con quell'aria da somaro
A quest'ora vuol consorte
Nella fè che mi giuraste
Ei pretende sovverchiarmi,
Mi derise e d'insultarmi
Qui da prima s'avanzò.
Nel possesso di quel core
Esser vuol preferito a me
Con quel cesso ! Si ridete
Che da ridere qui c'e.

Zan. Quel ragazzo disperato
Che tien pure il latte in bocca
Sol da voi si crede amato
Con quell'aria buffa e sciocca.
Nella fè che mi giuraste
Ei pretende sovverchiarmi
Mi derise, e d'insultarmi
Qui poc'anzi s'avanzò.
Nel possesso di quel core
Esser vuol preferito a me

Con quell'aria ! ma ridete
Che da ridere qui c'è.

Margh. Pian pianin non tanta furia
Vi verrà un'infiammazione ;
Per finire la questione
I miei sensi io vi dirò

(a Carl.) Tu sei leggiadro — ma sei troppo giovine
Già ti conobbi — Fedel non sei.
Io non mi curo — D'un cor volubile
Va che non meriti — Gli affetti miei.

(a Zan.) Tu sarai fido — Ma troppo vecchio
In te non è merito — La fedeltà.
La tua figura — E' un po' antipatica
Questa mia mano — Mai tua sarà.
Per marito io voglio un giovane
Che a me tutto doni il core
Voglio modi voglio amore
Vo' costanza e fedeltà.

Carl. O qual son rimango vedova
Ne alcun uom mi gabberà
Par ch'esulti quella barbara
A straziarmi a brani il core
Disperato è questo amore,
Io di duol ne morirò.
Ma se vivo innanzi sera
Dal Villaggio fuggirò.

Zan. Addio dote, il matrimonio
Per mio danno è andato in fumo.
Ma cospetto del demonio
Ancor vinto non mi dò.
Ah se Neo mi fa più amabile
La superba sedurro

(*Carletto parte piangendo. Zanobio fa segno a Margherita che l'avrà da far con lui. Margherita scrolla le spalle e rientra in camera.*

SCENA V.

La scena è un cortile attiguo all'osteria di Meo aperta in fondo da dove si vede la casa di Margherita. I invitati di Zanobio trovansi seduti intorno alle tavole che ivi stanno disposte, bevendo e giuocando alla morra indi Meo dall'osteria.

Coro Viva viva la barbera,
 Come questa giusta e vera
 Viva viva il gran liquore,
 Che ci mette in buon umore.
 Su giuochiamne una bottiglia
 Otto... quattro... dieci... tre
 Sempre allegri evviva Giove,
 Viva pure il buon Noè.

Meo (uscendo dall'osteria con bottiglia impolverata)
 Bravi bravi allegramente.
 Ed il vin come il trovaste?

Coro Viva l'oste; egl'è eccellente.
Meo Ma un regal vi serbo ancor.
 Ho qui meco una bottiglia
 Colla polve di vent'anni;
 E' barbera di famiglia
 La comprai da un Astigian
 Alla barba dei malanni
 Oggi un brindisi vo' far.

(Apre la bottiglia distribuisce vino ai invitati indi prende un bicchiere colmo di vino e fa il seguente brindisi:)

Al bando ogni pensier
 Quando un buon vino abbiam
(fa un grido di gioia)
 Tocchiamo col bicchier *(tocca coggli invitati)*

E sempre allegri stiam.
 Un vin di tal natura
 Un morto può destar.
 Barbera è la più pura (alzando il bicchiere)
 Che in Asti si può far.

(Il Coro replica il brindisi, indi parte cantando)

SCENA VI.

Meo, indi Zanobio.

- Meo Che bocche han questa gente e che gran fame;
 Non ci volea che questi
 Per sentenziare a morte il mio pollame
 Oh povere galline!
 A voi questa mangiata
 Fè passare una gran brutta giornata
 Meo ?
- Meo Chi mi vuol ?
 Zan Vorrei parlarvi un poco..
- Meo Pagar volete il conto ?
 Zan Tanta fretta non ho ; parlar vi voglio
 D'un affare di scienza.
- Meo Di scienza ? Io non m'impiccio..
 Zan. Assai simpatico
- Meo E caro a me voi siete,
 Sedete qui vicino.
 Zan. Ora non posso.
- Meo In cortesia sedete
 (lo fa sedere per forza)
 Mi vien detto e assicurato
 Che viaggiando per il mondo
 Vi rendeste assai secondo
 Di segreti singolar
 E persin negromanzia

- Meo* V'occupaste di studiar.
 Se davver vi han ciò narrato,
 Vi rispondo in brevi accenti,
 Voi direte a quelle genti
 Che son pazzi da legar.
 Ma non credo tal pazzia
 Che alcun possa immaginar.
- Zan.* Non negate son dottore
 Io so tutto.
- Meo* V'assicuro
 Voi sbagliate.
- Zan.* Son sicuro
 Quando parlo mai sbagliar.
- Meo* (indispettito) Ma cospetto !
- Zan.* Stiamo a bomba
 Continuiamo a ragionar,
 Me lo accerta un giovinetto
 Un pastore.. Un certo tale..
 In segreto.. Egl'è Garletto.
- Meo (fra se)* Incomincio a indovinar.
- Zan.* Voi tacete ? M'intendeste ?
 Era inutile il negar,
 Peichè addunque la dottrina
 Sol si cela per modestia
 Fra noi dotti....
- Meo (fra se)* Veh che bestia !
- Zan.* Or ch'appien ci conosciamo
 Possiam liberi parlar.
- Meo.* Parliam pure... (fra se) per le feste
 Io ti voglio accomodar.
- Zan.* Alla spiccia... So che siete
 D'elixir distillatore ;
 E il segreto possedete
 Di comporre quel d'amore.
 Già l'affare è delicato

Ma di me non dubitate
Son prudente, ed assennato
So il segreto custodir.

Meo Ma signore io non ardisco
Certe cose rivelare;
Tanto più se Messer Fisco
Un tantin si può immischiare.
Di rubar si tratta il core
D'ogni donna, che vi guardi,
Sarà un furto sol d'amore,
Ma si può furto chiamare.

Zan. Insomma mio caro — Non vale il negare
Scoperto è l'affare — Convien confessar,
Var. Sarai condannato?

Heo Sarete prudente?

Zan. Oh si certamente.

Meo Sarete segreto?

Zan. Sigillo, e sto cheto
per tutti. Biss.

(mettendo l'indice sulla bocca)
Ma (con risata) Ebbi la proposta. La proposta.

*Meo (con mistero) Ebben losappiate — lo son negromante
Zan — Ma dunque ci siate — Ben rendonni amato*

Zan. Je dirai
Non. L'assurto?

E' un osso duro come...

Gh diedi a Carletto — Per lei l'elixir

Zan. Per me raddoppiate — La d

Meo Or qui m'aspettate — E' già preparata

(Entra nell'Osteria e ritorna con un gran fiasco di vino)

E' questa la dose — Che ber voi dovete.

Zan. ... Cos'è questo ! quel fiasco ?

A fronte un rivale — Che vincere dove
l'uno o l'altr' — Diverso obbiettivo — Scuola di b...

(fra sé) Diventa ubriaco — Se tutto lo beve
Zio — Beviamo (l'uovo) che eccellente — Che

Zan. Beviamo (passaglia) oh eccellente — Che
sai cosa

— Mi infiammo la mente — Mi batte già il cuore dolce sapore

MI TRISTANNO LA MENTE — MI BATTÉ GIÙ IL CORO

Oh potenza d'un liquore
 Già mi sento stuzzicare,
 Bello al par del Dio d'amore
 Io son certo diventare
 La la la la la la (canta)
 La mia voce par più bella
 La la la la la la (canta e balla)
 Sin la gamba vien più snella ;
 Per me sol la vedovella
 Proverà d'amor l'ambascia
 Un mio pari non si lascia
 Da un villano soppiantar.

Meo Oh guardate il babbuino
 Giovinotto diventare !
 Ma l'effetto del mio vino
 A provar non può tardare
 Si tracanna allegramente
 Balla canta e a coraggio,
 Già vacilla la sua mente,
 Ben da rider vi sarà
 O qual festa del villaggio
 Quando il caso si saprà ! (*Meo entra nell'osteria*)

SCENA VII.

ZANOBIO, indi MARGHERITA.

Zan. Oh prodigioso fiasco in sol vederti
 Seduto a me vicino (*Sedendosi presso ad un
 tavolo sul quale pone il fiasco*)
 D'essere già mi sembra un'amorino. (*beve*)
 Oh benedetto ! Che soave gusto !

(È sorpreso da *Margh.* col fiasco alla bocca bevendo)
Margh. Bravo signor Zanobio : a quanto pare

Il vin vi piace assai.

Zan. (Vedendosi sorpreso da Margh. tenta celare il fiasco.)

(tra se) Non vorrei che quest'altra

Mi giudicasse ubbriaco del giorno

Ella che per marito un'uom desia

Che prenda the e caffè,

E non vino e liquori all'osteria.

Margh. (vedendolo a celare il fiasco) La partita di piacere

A vost'aggio seguitate.

Non sapeva poi che abbiate

Il vizietto d'ubbriacar.

Zan. Che mai dite ? Un grave torto

Ai costumi miei voi fate.

Io ubbriaco ? Nol pensate

Tal liquor vino non è.

(accorgendosi che Margh. non crede)

Questo poi... non m'appartiene

E un fiascon, che ho qui trovato...

Margh. E l'avete tracannato ?

Zan. Oibò... oibò solo provai.

Margh. Bravo, ben, così da voi

Si rispetta il fatto altrui ?

Zan. Come ?... Un ladro non mai fui

Voi prendete un granchio inver !

Margh. Eppur non so che sia ;

Ma un certo qual mistero

In volto avete.

Zan. Il vero

A voi tutto dirò.

Questo liquore è un farmaco

Che diede a me un dottore

Un certo qual maleore

Qui pena assai mi da (additando una gamba)

Margh. Sarà qualche difetto

Che viene dall'età (ride)

- Zan. Voleva.. dir.. cioè...
D'antica data è già.
- Margh. Sarà una doglia vecchia..
- Zan. E' un mal segreto...
- Margh. (ridendo) Oh bella !
Con tale bagatella
Sposarmi pretendete ?
- Zan. Promesso me l'avete
- Margh. Voi siete pazzo.. oibò.
- Zan. Scherzate ?
- Margh. Parlo il vero
Ciò non sarà ; no... no !
- Zan. Che voi foste un po' volubile
Io già prima lo sapea
Ma che poi foste una perfida
No davvero non credea.
Io però non sono un'asino,
Di gran vaglia un uom son io,
Le parole non obblio,
E le so pur mantener.
Scioecarella aspetta ch'abbia
Questo fiasco tracannato,
Ed allor chi sis, Zanobio
Ti sarà da me provato.
Come gatta ben ti voglio
Far sentir per me l'amore,
Poi ridendo del tuo ardore
Ti farò d'amor crepar.
- Margh. Ah ah ah... Tu mi fai ridere (ride.)
Con si bella pretenzione.
Va pur la che sei contrario
A qualunque tentazione
Vieni, senti, o bel capriccio
La promessa che ti fò,
Quando sol tu sii fra gl'uomini

In allor ti sposerò.

(*Margh.* s'avvia verso la sua casa e *Zan.* parte col fiasco in mano.

SCENA VIII.

NICOLA e MEO dall'Osteria indi MARIETTA

Meo A quest'ora partir! E una pazzia
Già il Sol declina;

Nic. Io voglio
Stassera ancor coll'ultimo convoglio
A Torino portarmi, un qualche affare
Ho costi da sbrigare
Poi doman! sul mattin tanto che basti
Parto col primo per recarmi in Asti
Ma mia nipote ov'e?

Mor. (*uscendo dall'Osteria*) Per qualche istante
Partire ancor non posso.
Disingannar la vedova vogl'io,
Che spasimante mio
Credendo il buon Carletto,
Più non gli vuol donar la man di sposa
Povero giovinetto!
Ei si dispera, e giacchè più non osa
Presentarsi a colei qual fidanzato,
Vuol la patria lasciar, farsi soldato.
Di pazienza un momento o caro zio
Da lei io corro per l'incarco mio

(*Entra in casa di Margherita*)

Nic. Ma no Marietta è tardi
Dobbiam partir... non m'ode...oh che pazienza.
Meo (*vedendo Carl.*) Ecco l'altro in procinto di partenza.

SCENA IX.

CARLETTRO con fagottino in mano, e detti.

- Carl.* Addio buon Meo, a rivederci in cielo.
 Pria di morir d'amor
 Vado a morir sul campo dell'onore.
- Meo* Eh via che tu sei pazzo, e pria di tempo
 Di vittoria disperi;
 Non sai che nell'amor ci vuol costanza ?
 Margherita vien qui... Fatti coraggio
 Un dolce accento di leale amore,
 Un po di pianto e vincerai quel core.
- Carl.* Ma non ho più coraggio.

Meo Presto presto

Un bicchier di barbera

*Va nell'Osteria e ritorna con una bottiglia indi vuota un bichiere di vino a Carletto che beve.**Carl. (dopo aver bevuto)* O come or sento mia virtude
 intera

SCENA X.

MARGHERITA, MARIETTA, e detti.

Carl. (vedendo Margh. gli si accosta e quasi piangente)
 O Margherita ; barbara

Troppo per me voi siete

Infido mi credete

Per un leggero error.

Troppo v'amai credecelo

Per voi dal patrio suolo

Lungi mi porta un duolo

Che tomba a me darà.

Margh. Troppo crudele, e barbara

Per esso io mi rendeva;

Infido lo credeva

Per un leggero error

Si fido e caro giovine
 Non vo'che senta il duolo
 Per me cotesio suolo
 Egli non lascierà.

Meo, Nic. e Mar. Così crudele e barbara
 Verso di lui non siate ;
 Infido voi crediate
 Per un leggero error.
 Troppo v'amo credetelo,
 Non fate che il suo duolo
 Lungi dal patrio suolo
 Lo tragga a delirar.

Margh. (a Carl.) Già tutto so ; perdonami
 M'abbraccia o sposo mio.

Carl. E' dunque vero ? Oh gioia !
 Tutto il passato obblio.

Meo, Nic., Mar. Viva gli sposi...

Meo Allegri
 Staremo all'osteria.

Nic. Io vi darò bottiglie.

Mar. Ed io pasticceria.

(Margh. e Carl. s'abbracciano nuovamente e gli altri gridano viva gli sposi.)

SCENA ULTIMA

ZANOBIO entra seguito da pastori, e popolani d'ambò i sessi. Esso è in istato d'ubriachezza. Il coro lo segue ridendo del suo stato.

Zan. Si fanno evviva a sposi ?
 Lo sposo eccolo quà.

(a Meo) Tutto il liquor riposi
 In questa cavità, (toccandosi il ventre)
 Ed ora che diventato,
 Io sono più avvenente,
 Da tutti son desiato,

- Vedete quanta gente ! (coro ride)
 Ridono... ed ogni femmina
 A sposo suo m'invita...
 Io vo' la Margherita....
- (a Margh.) Tu sposa mia sarai.
- Meo* (a Margh) Signora secondatelo
 Che rideremo assai.
- Zan.* Attentamente guardami (pavoneggiando)
 Che occhio languissante !
 Che bel nasin !... Che grazia !
 Che pié !... Che bella man.
- Margh.* O cara qui un abbraccio (fa per abbracciarla)
 (respingendolo) Adagio ancora un poco
- Zan.* Come vuoi tu resistere
 All'amoroso fuoco ?
 Guarda che il fuoco abbrucchia
 E tu già cotta sei.
 Invan vuoi resistere
 A questi sguardi miei ;
 Eh via non tante smorfie
 Non far la riservata
 Morresti disperata
 S'io non t'amassi più.
 Deh Margherita porgimi
 La bella tua manina,
 Vedrai cara sposina
 Zanobio chi sarà.
- Tutti* Ah ah com'è ridicolo
 Quel cesso babbuino !
- Meo* L'effetto del mio vino
- Zan.* Tutto non prova ancor
 Par che le gambe frullino...
 Ma il suonator dov'è ?
 Oh quant'idee mi vengono !
 Sta un gran cervello in me.

Veh veh le case ballano
 Sarà per allegria
 Certo è così festeggiano
 Me colla amata mia
 Sposina fatti spirito
 Andiamo al tempio in fretta,
 E diventar t'affretta
 Madama Pecorel
 Se più attendiam densissima
 Nube comparirà
 E te dal tuo Zanobio
 Mio ben separerà

Pendente il tempo in cui si trova in scena deve sempre aumentargli lo stato d'ubriachezza sino a che sposato cade su di una panca e s'addormenta

Coro Ei dorme

Meo Trasportatelo
 Su letto all'osteria
 Allor che desto sia
 Altre ne vuolerà. (*fa un gesto come per indicare le bottiglie*)

Marg. e Carl. Mentre egli dorme al tempio

O mia diletta
 O mio diletto andiamo
 In oggi secondiamo
 Il nostro buon destin.

Meo Ma che destin d'Egitto!
 Ciò che vediam stassera
 E' tutto di barbera,
 Effetto singolar.
 Diè la barbera spirito
 A questo giovinetto.
 V'allontanò Zanobio
 Cacciandol in un letto.
 Per essa un giovane timido

Svelò il nascosto amor.

Per essa siete libera

Da un vecchio seccator.

Coro Viva dunque la barbera

Sempre evviva il buon liquor

Nic. Cari amici io vo' stassera

Darvi pegno del mio cuor

Ho una cassa di bottiglie

Di barbera prelibata

Che sarà da me donata

A chi sorte indicherà

Or voi tutti avrete un numero

Margh. La sposina li estrarrà (*Distribuisce i numeri*)
(*estrae un numero dal cappello ove li aveva messi Nicola*)

Ecco il primo (*legge*) Venticinque

Chi lo tiene?

Uno dei Cori Eccolo qua

Margh. Mi rallegra Caro Tonio

Nel giocar sei fortunato,

Bada a te che abbandonato

Dalla bella tu sarai

Nic. Al secondo

Margh. (*Dopo d'averlo estratto*) Dicianove

Chi lo tiene?

Uno dei Cori La tengo io

Margh. S'ho da dirti il parer mio

A te il vino male farà

Non lo bere tutto solo

Con gli amici lo berrai

Ed allor della barbera

Meglio il gusto proverai

Nic. Su vediam chi vince l'ultimo

Margh. (*dopo averlo estratto*) Sei, chi l'ha?

Uno dei Cori Son io

*Margh.**Pierrino*

Ah con te sta bene il vino

Una sborgna prenderai

Coro uomini Signor Brenta mille grazie

A voi tutti noi rendiamo

Se buon vin ora qui becchi

A voi solo lo dobbiamo.

Siete d'Asti d'onde viene

Di barbera il buon liquor

Sangue avete nelle vene

E nel petto un grande cuor

Margh.

Confessarlo pur conviene

La barbera è un buon liquor.

Sangue instilla nelle vene,

E mantiene il buon umor.

Donne

La barbera più vivace

Uomini

Fece i giovin del paese

Tutti

La barbera più robusto

E più forte l'uomo rese

Dunque viva la barbera

Viva sempre il suo liquor.

FINE

Approvato dalla revisione di Torino per la rappresentazione.





